



Consiglio generale Cisl Lombardia Milano - 24 novembre 2014

Relazione del Segretario generale Osvaldo Domaneschi

Ringrazio tutti per la fiducia che avete voluto accordarmi, consapevole che è un voto carico di aspettative alle quali cercherò di rispondere meglio che posso, assicurando il massimo dell'impegno e una ricerca costante di confronto, di dialogo e di collaborazione con tutti. Anche solo tre mesi fa nessuno di noi avrebbe saputo prevedere che entro il mese di novembre saremmo stati chiamati ad eleggere un nuovo segretario generale e una nuova segreteria della nostra USR, men che meno avrebbe potuto immaginare il precipitare degli eventi che ci hanno portato sin qui.

Entriamo perciò giocoforza insieme dentro un'esperienza che ha in sé i caratteri della continuità e allo stesso tempo della novità.

Continuità perché il nostro primo obiettivo non può che essere quello di portare a compimento il mandato congressuale ricevuto solo un anno e mezzo fa. Ed è innanzitutto facendo riferimento e tenendo fede a questo mandato che vi propongo di confermare Ugo, Paola e Roberto nel loro ruolo di segretari regionali.

Novità perché in un contesto sociale in continua trasformazione bisogna costantemente mettere a fuoco gli obiettivi imboccando percorsi anche diversi da quelli che ci si era prefissati.

Siamo protagonisti di un grande processo di ridefinizione delle Unioni e delle Categorie, tutt'ora in corso, che ha bisogno di essere accompagnato con convinzione. Non è semplicemente un processo di razionalizzazione, di integrazione funzionale ed economica: E' un'operazione che riguarda le prospettive di futuro della nostra organizzazione, per rendere effettivo quel cambio di strategia organizzativa che vuole riposizionare il baricentro dell'organizzazione là dove l'organizzazione è chiamata a giocare oggi una partita decisiva, nei territori e nei luoghi di lavoro.

Questo grande sforzo che tutti stiamo sostenendo, che dopo la condivisione del progetto si è dovuto concentrare per ovvie ragioni sulle cose da fare, deve progressivamente recuperare la sua spinta ideale. Dobbiamo dare un'anima a ciò che stiamo facendo: vogliamo una Cisl più rappresentativa, più efficiente e più presente sul territorio non per dimostrare quanto sono belle e utili le teorie organizzative, ma perché solo con un'organizzazione più efficiente, più vicina alla gente e più capace di risposte possiamo riaffermare oggi, anche attraverso la costruzione di nuove tutele, che davvero per noi la dignità della persona viene prima di tutto, sopra tutto.

Dignità significa lavoro, reddito adeguato, casa, cittadinanza, protezione sociale, partecipazione, sostegno e solidarietà nei momenti di difficoltà a cui la vita a volte ci

conduce.

La riforma organizzativa è uno dei mezzi con il quale ci attrezziamo per questo obiettivo. Una sfida che riguarda anche l'Usr. Al potenziamento e alla crescita di centralità dei territori, alla configurazione di aggregazioni categoriali destinate a semplificare per grandi aree i riferimenti della rappresentanza, il regionale deve saper adeguare il suo ruolo e le sue funzioni.

Con due priorità:

intensificare il dialogo, la sinergia elaborativa e operativa e le collaborazioni con le Ust e le Categorie, valorizzando le diverse esperienze e professionalità presenti nell'organizzazione; rendere la struttura più leggera, più flessibile, ancor più aperta e permeabile, concentrando sforzi e competenze sul terreno dello sviluppo, del lavoro, del welfare, dei trasporti, della casa, dell'accoglienza e integrazione, della bilateralità, della contrattazione, del sistema dei servizi integrati.

Alla prima priorità fa riferimento la necessità per l'Usr di intrecciare un rapporto strategico con ciò che i nuovi assetti istituzionali territoriali vanno definendo – dall'abolizione delle province, alla nascita delle aree vaste, ancora tutte da definire, alla costituzione di Milano e hinterland in Città Metropolitana, con il rango di livello istituzionale paritetico a quello della Regione. Siamo chiamati ad una consapevole presa d'atto dell'evoluzione innescata dalla riforma del Titolo V della Costituzione e dalla Legge Delrio, mettendo i nostri assetti in sintonia con i cambiamenti in corso. Ilvo Diamanti ha scritto una frase efficace che può servirci come bussola di orientamento: “A differenza di Roma con il Lazio, Torino col Piemonte e Napoli per la Campania, Milano non fa da sola la Lombardia, pur tuttavia la Lombardia senza Milano non sarebbe ricca e forte com'è”.

L'Usr avrà sempre più la responsabilità di rappresentare nell'interlocuzione con il livello istituzionale regionale, ma anche con quello metropolitano, aspettative, esigenze, bisogni di diverse realtà territoriali diffuse nella regione, tutte rilevanti, per ridare nuovo slancio a quello scambio virtuoso del “dare ed avere” tra la Lombardia e il suo capoluogo che ha fatto di noi la Regione più ricca d'Italia e una delle più avanzate d'Europa.

Per portarle a sintesi occorre volontà comune, consapevolezza che le energie ci servono (possibilmente tutte) per rispondere alle sfide che ci vengono da fuori, disponibilità a mettere le ambizioni personali in secondo piano rispetto alla più ampia condivisione delle urgenze che abbiamo davanti.

Per questo apriremo da subito un percorso già segnato, accompagnato da una discussione di contenuto finalizzata a individuare come realizzare il migliore coinvolgimento della Cisl della Città Metropolitana nella Segreteria regionale.

La seconda priorità che ho indicato è in conseguenza e in coerenza con l'impegnativo processo di alleggerimento delle strutture politiche a tutti i livelli. Processo che non avrebbe senso se noi non fossimo in grado di rilanciare realmente le funzioni e le competenze delle nostre figure politico-organizzative. Riconsiderare le funzioni interne dell'organizzazione non è un esercizio puramente estetico, ma un'argine ad una possibile deriva che ricorda da vicino la struttura dell'esercito italiano.

Anche per questo dobbiamo mettere mano, con coraggio, senza ipocrisie e falsi moralismi, ad una radicale trasformazione dell'attuale regolamento economico-normativo, una cosa che, da tutti i punti di vista, è frutto del secolo scorso, non escludendo anche di iniziare un percorso di attualizzazione dello Statuto e del Regolamento essendo anch'esso figlio di un

passato assetto dell'organizzazione.

Abbiamo bisogno di far abitare tutta l'organizzazione da competenze adeguate, interscambiabili, vorrei dire "multiuso", da professionalità, da capacità che dobbiamo riscontrare per riconoscere in giusta maniera, per fare conto su di esse in maniera stabile e costruire quella base di conoscenza dei processi che trasmette fiducia a chi si rivolge a noi, tanto per un problema di lavoro che per una vertenza o per una consulenza di servizio.

Di pari passo dobbiamo accelerare il percorso di trasformazione relativo agli aspetti interni che coinvolgono l'uso delle risorse, dai trattamenti economici di tutti gli operatori, al bilancio consolidato e al bilancio sociale. Un'organizzazione migliore deve potersi rappresentare in un documento di contabilità trasparente, chiaro, leggibile, onesto dal primo all'ultimo numero, dal primo all'ultimo proposito, da cui non traspaia solo come si usano le risorse, ma anche quali risultati per gli associati ha prodotto l'uso. Se si vuole farlo bene e sul serio non ci si arriva in un unico passaggio. Chi era presente al convegno sul bilancio sociale di inizio ottobre ricorderà che la sollecitazione sia dei tecnici che delle realtà coinvolte per la loro esperienza concreta è quella di assumere la rendicontazione sociale come un percorso da iniziare, mettendo a traguardo via via passaggi intermedi. L'importante è cominciare subito e bene, ed è quello che vorremmo fare.

Negli ultimi quattro anni abbiamo introdotto novità importanti per dare funzionalità, trasparenza e incisività alla nostra azione: anagrafe degli iscritti, tessera card, riparto automatico, riassetto delle società fiscali, sistema degli uffici vertenze. Altre novità stanno arrivando, come la nuova gestione della contabilità e la banca dati sugli immobili.

Ma perché tutto ciò abbia piena efficacia nell'organizzazione, si deve realizzare un presupposto ormai inderogabile.

Quando una grande organizzazione si dà delle regole, indispensabili a garantirne il funzionamento, e quando vengono assunte decisioni che incidono sui nostri modelli di gestione politico-organizzativo-amministrativi, vanno attivati sistemi di gestione, controllo, di verifica e anche di sanzione che devono valere per tutti: o tutti li rispettano e si fanno rispettare o l'organizzazione non può che implodere.

Non è possibile affermare a pieno un sistema di democrazia praticata nell'organizzazione se si eludono questi aspetti.

Uno degli esempi più evidenti lo si ritrova nella gestione dell'anagrafe: dopo tre anni convivono in casa nostra ancora due sistemi, ipocrisia da tutti accettata: non possiamo più permetterci questa distanza tra intenzioni e comportamenti! L'anagrafe degli iscritti è una e quella deve essere. Dobbiamo essere in grado di garantire una fedele autocertificazione degli iscritti, anche in previsione dell'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza.

Parlando di riforma organizzativa non possiamo non interrogarci anche sulla complessità e sulla adeguatezza delle modalità con cui si svolgono i nostri congressi. Ci deve essere un modo nuovo per valorizzare i percorsi di democrazia interna superando al tempo stesso una ritualità ormai funzionale ad esclusive logiche interne. Le regole della democrazia sono una cosa, la sovrastruttura formale dei nostri percorsi congressuali, del loro svolgimento e dei loro esiti sono un'altra cosa. Apriremo una vera riflessione al nostro interno da offrire alla Confederazione su come poter trasformare percorsi congressuali scontati, obsoleti e stanchi in una vera festa di partecipazione, su come tornare ad essere interessanti per chi ci abita come per chi ci segue e ci guarda da fuori, facendo del percorso congressuale un vero luogo di ascolto della cosiddetta "base", ma anche un laboratorio sociale e culturale aperto al

mondo che sta fuori dalla nostra porta, in cui verificare l'efficacia della nostra azione e da cui attingere stimoli e sollecitazioni utili.

Tutto deve essere finalizzato a ridare slancio all'organizzazione. Abbiamo bisogno di entusiasmo, di voglia di fare, di cose da sperimentare. Abbiamo bisogno di entrare ancor più in contatto con le tante realtà del sociale che vediamo muoversi intorno a noi. Non abbiamo niente da perdere, non possiamo avere gelosie per ciò che sappiamo fare e per ciò che può venire dalla nostra esperienza: non è nella nostra natura. Solo se ci apriamo abbiamo anche qualche possibilità di convincere e di interessare gli altri al nostro modo di vedere e di pensare.

Dobbiamo riprendere slancio ed entusiasmo per spiegare le nostre posizioni. Le scelte della Cisl non cavalcano mai l'onda comoda del conformismo sindacale che si adatta sempre alle mutevoli stagioni della politica, fregandosene del vero bene del Paese e con esso del bene di chi il sindacato vuole rappresentare. Ma proprio per questo vanno argomentate, come fa la bella lettera di Anna Maria ai nostri iscritti e delegati; ma quella lettera deve arrivare davvero a ognuno dei iscritti Cisl (e questo è nostro compito e nostro dovere!), e poi perché va trafficata nella ricerca di dialogo anche con chi non è iscritto.

Non passa settimana senza che un giornale o una trasmissione televisiva ci sbatta in faccia i risultati dell'ultimo sondaggio sulla caduta di fiducia dell'opinione pubblica verso il sindacato. Tolta la tara della malizia e degli interessi più vari di chi commissiona questi sondaggi, sappiamo di non essere sulla cresta dell'onda, anche se in ampia compagnia. Tira brutta aria sul sindacato? Bene, allora facciamo di tutto per cambiarla!

E' indispensabile rilanciare la nostra azione e il nostro ruolo tra i lavoratori e i pensionati, facendo nostre le loro istanze e le loro aspettative, dimostrando di essere in grado di portarle a sintesi e di trovare soluzione ai problemi. A chi domanda polemicamente a cosa serve il sindacato, bisogna rispondere con i fatti, non con i fatti una tantum, ma con le risposte quotidiane che diamo sul lavoro, sui contratti, allo sportello immigrati, al patronato, al servizio fiscale, nel segretariato sociale.

C'è un sindacato che misura la sua efficacia con i titoli di giornale e c'è un sindacato, il nostro, che semplicemente ha come ambizione vera quella d'essere un punto di riferimento per chi ha bisogno, una mano tesa verso l'altro per aiutare chi fa fatica, un segnale di concretezza e pragmatismo controcorrente in una società sempre più complessa e individualistica, che non aspetta chi si attarda, chi ha problemi ed è in difficoltà. L'eterno confronto tra l'essere e l'apparire.

Un sindacato che vuole stare dentro i processi di cambiamento, dentro questa crisi devastante, dentro il mondo dei giovani che chiedono più opportunità e più fatti concreti di attenzione nei loro confronti, dentro il mondo del lavoro pubblico e privato, dentro le preoccupazioni di migliaia di pensionati che spesso non sanno come tirare avanti e sempre devono convivere con la nonautosufficienza.

Gli strumenti operativi sono la contrattazione aziendale e territoriale che dobbiamo radicare sempre di più e sempre più efficacemente, e poi la contrattazione sociale, regionale e locale, che tanti risultati ha portato e continua a portare non solo per i pensionati ma anche per le famiglie e per tutte le fragilità sociali che la crisi ha portato allo scoperto.

Le sedi territoriali devono tornare ad essere centri di aggregazione, riferimenti per una nuova promozione sociale. Apriamo le nostre porte alle delegate e ai delegati, ai volontari, pensionati e giovani, a chiunque condivide la necessità di smetterla di agitare solo problemi

senza risolverne manco uno, che vuole cercare con noi una strada per superare le difficoltà. Mettiamo a disposizione i materiali e gli strumenti di cui disponiamo. Facciamo più vive le nostre sedi, più disponibili ad accogliere iniziative in sintonia con il nostro DNA.

Sono le premesse per lavorare, tutti insieme, a quella che a me sembra la vera urgenza della Cisl, a tutti i livelli: un diffuso, profondo ricambio generazionale, che diventa culturale, sostenuto da una reale apertura di credito verso le nuove generazioni.

Lo possiamo fare ripartendo dal territorio, con una rinnovata confederalità che dia respiro alla nostra azione, che ci aiuti a mettere in comune esperienze e possibilità, anche attraverso l'iniziativa culturale e una cura costante dei contenuti di una innovativa formazione sindacale e ribadendo l'insostituibile riferimento per la Cisl dei processi di formazione e riqualificazione professionale.

Lo possiamo fare decidendo con determinazione che in tutte le nostre sedi, in tutti i nostri territori, vogliamo aprire uno sportello lavoro, per intercettare i bisogni dei giovani e di chi non più giovane si ritrova senza lavoro, dare loro risposte concrete, accompagnarli fino all'occupazione, seguirli anche dopo. Farci carico dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro mettendo nel processo il valore aggiunto dell'esperienza sindacale è l'unico modo che abbiamo per dare motivazioni ai giovani a rivolgersi alla Cisl.

Abbiamo bisogno di investire con qualche convinzione in più sulla rappresentanza delle forme di lavoro non standard; per questoosterremo, con l'aiuto della FNP, la continuità del progetto giovani della Cisl come strumento di azione sindacale declinato in ogni territorio.

Se è importante – per me lo è – custodire la memoria e il riferimento con chi l'ha vissuta, lo è ancor più, oggi, sbilanciarci sui giovani. Con gli occhi dei giovani si vedono realtà che noi forse ci limitiamo solo a scorgere. Per questo abbiamo bisogno di coinvolgerli, e anche di imparare dal loro modo di vedere il mondo e le persone che lo vivono. Il Futuro sarà il loro modo di vedere la realtà, non il nostro: non possiamo che fidarci e affidarci a loro !

La Cisl è nata e cresciuta nel territorio e nei posti di lavoro, nelle sedi territoriali e nel rapporto diretto con l'umanità che popola le nostre realtà. Siamo cresciuti quando abbiamo saputo vivere in sintonia con i nostri associati e i nostri delegati . La Cisl o è così o non è.

Dobbiamo ritrovare il gusto di essere originali nell'elaborazione e nell'azione quotidiana, nel riscoprire e aggiornare le nostre grandi intuizioni del passato.

In questo e per questo la nuova stagione che si è aperta con la segreteria di Anna Maria Furlan nasce con incoraggianti premesse: i suoi primi interventi, le ultime decisioni assunte, le azioni interne annunciate, il documento dell'Esecutivo, il nostro posizionamento di queste ore nell'attuale scenario politico-sindacale, vanno nella direzione da noi auspicata e ci trovano pronti a sostenerle con convinzione.

Su questa strada, che altro non è per la Cisl, da quando è nata più di sessant'anni fa, che “la SUA strada”, sappi, Anna Maria, di avere il pieno sostegno di tutta la Cisl di Lombardia.

Ecco, riconquistiamo quell'essere “una splendida anomalia” che ha caratterizzato il nostro cammino in aggiunta alle normali attività di sindacato, riconquistiamo il valore della solidarietà vissuta, quello della sussidiarietà e della mutualità, lo spendersi nella quotidianità perché tutti possano avere una vicinanza e una tutela.

Dobbiamo tornare ad essere noi stessi, l' “originale”, quello che fa di un cislino un uomo o una donna fieri di essere cislini. Le fotocopie ritoccate non servono, di solito vengono brutte o sbiadite ...e prima o poi si buttano via !

Io sono un figlio di questa terra lombarda, però terra di confine basso e attraversata da un grande fiume, il Po, un fiume che scorre tranquillo ma che ha nelle sue piene l'imprevedibilità. Anche per questo sono istintivamente legato tra gli altri, ad un uomo di questa terra: Guido Miglioli. Un uomo che lottò per l'emancipazione del mondo contadino organizzando e guidando il primo sindacato "bianco". Già all'inizio del '900 Guido Miglioli poneva prioritariamente l'esigenza di promuovere partecipazione e associazionismo per trasformare il contadino da oggetto in soggetto di produzione e quindi da oggetto a soggetto della Storia. Sepolto vicino a un contadino ucciso durante gli scioperi del 1920, Don Primo Mazzolari volle dettare questa epigrafe sulla sua lapide: "Molte le croci, unica la speranza, il contadino ora riposa; l'idea cammina".